

■ Elettrodotto spostato, folle la rinuncia di Lavis

Gentile direttore, leggo sull'Adige del buon accordo programmatico siglato dai presidenti Lorenzo Dellai (Provincia) e Luigi Roth (Terna) e dai sindaci di tre Comuni Alessandro Andreatta (Trento), Silvano Corradi (Pergine) e Stefano Dellai (Civezzano) e da Set distribuzione (Stefano Quaglino) relativamente allo spostamento degli elettrodotti che insistono sugli abitati di questi comuni. Sicuramente un grosso passo avanti verso la tutela della salute dei cittadini che vivono a ridosso dei tralicci e, come dichiarato, interamente a spese di Terna.

Per questo, nel maggio 2008, avevo trovato inspiegabile quanto accaduto nel Consiglio Comunale di Lavis dove, grazie ai voti della maggioranza di centro destra, si era approvato di sciogliere una analoga convenzione sottoscritta anni prima a quella firmata martedì da altri Comuni. Ai tempi si disse che andando a togliere il disagio ai residenti in via Segantini (sopra la quale passa un elettrodotto) si rischiava di danneggiare altri residenti che si erano costituiti in comitato. Ovviamente non è corretto togliere il danno a delle persone e metterlo ad altre, ma da qui a stralciare una convenzione di tale portata ce ne passa. Si poteva aprire un tavolo di lavoro, si potevano studiare soluzioni alternative. No, si è stralciata l'intera possibilità di dare sollievo a una buona fetta di cittadini lavisani. È, infine, di questi mesi la notizia che proprio dove vi era l'ipotesi di passaggio dell'elettrodotto spostato da via Segantini sorgerà il Centro Commerciale delle Masere.

Tolto il progetto dell'elettrodotto via al Centro Commerciale: e a me sorge qualche dubbio sulle scelte di allora.

Massimiliano Pilati - Lavis

■ La stele per Hofer e la storia ritrovata

Gentile signor Kaisermann, mi permetto poche righe per alcune considerazioni sulla sua lettera del 24 febbraio. Sapere in anticipo ciò che riporta la stele di Mantova dedicata ad Andreas Hofer, cambiava forse la storia? Le posso assicurare che contrariamente alle centinaia di monumenti post 1918, disseminati nel Tirolo meridionale, non gronda di retorica risorgimentale né arrogantemente indica dubbi eroismi o impone eroi. Non mi dirà, acuto com'è, che non si è mai chiesto quanto sono costati. Nel caso non lo avesse fatto posso comunicarglielo io: migliaia di morti, prodotti dalla stupidità di chi attacca con le armi un popolo per mera ingordigia espansionistica. Ben vengano quindi i patrioti tirolesi del-

l'ultima ora, come lei li definisce, perché ciò significa che la storia ha ripreso il suo corso, a fatica, ma con dignità. Una dignità che lei e molti altri baratta con un pugno di euro.

Remo Bortoluzzi

■ Ma sapete quanta gente lavora già di domenica?

In autunno dovevo spedire una raccomandata entro una certa data (sabato), arrivo alla posta alle 12.35 ma era chiusa (12.30); telefono all'ufficio postale di una borgata vicina per chiedere se fosse aperto e una signora mi risponde che all'una chiudono. Siccome non riesco ad arrivare lì entro le 13 chiedo se ci fosse, anche a Trento, un ufficio aperto nel pomeriggio la signora mi risponde: «sì, certo». Chiedo: «dove?» e lei ridendo risponde «sì certo adesso lavoriamo anche il sabato pomeriggio e la domenica!». In questi giorni leggo continuamente di chi non ritiene giusto lavorare la domenica perché ci si deve dedicare a se stessi, alla famiglia, alle passeggiate. Adesso ragioniamo in generale. Io ho un lavoro autonomo e purtroppo mi capita spesso di lavorare il sabato e la domenica per questo mi schiero dalla parte di chi non vuole lavorare nei festivi. Basta però che se ci sono guasti elettrici o idraulici nessuno chiami. Se c'è bisogno di un intervento sanitario nessuno chiami. Anzi il sabato a mezzogiorno chiudiamo gli ospedali. Naturalmente chiudiamo i ristoranti le pizzerie, i bar le discoteche. Le tv smettano di trasmettere. Insomma chiudiamo tutto e andiamo in letargo per risvegliarci il lunedì mattina belli riposati.

Dario Righetti

■ Tiro a segno su Facebook Non facciamo finta di nulla

Non è utile ignorarli, non è bene far finta di niente, nella storia è già successo, è retorico poi esclamare sempre: «Mai più».

Mi riferisco a quei criminali che usano i più moderni mezzi di informazione per diffondere messaggi di morte nei confronti nei confronti di chi è diverso e segnatamente in questo caso nei confronti dei bambini Down. Non bisogna scambiare per ragazzate e nemmeno soltanto per gesti insani quella sottile insofferenza, che poi scoppia e diventa vera e propria violenza, perché, comunque vada, si tratta di una cultura, di un modo di pensare che lascia le sue tracce, approfittando di un clima generale che non sopporta chi è in qualche modo in ritardo, chi non ce la fa, chi è appesantito da questa o da quella difficoltà, vecchio o giovane che sia. Il «Tiro a segno» apparso su Facebook non va solo oscurato, come giustamente è stato fatto, ma va punito, è un reato